

# **CiVITAs : qualità della vita, governance e processi di aggregazione. Il progetto ConSenso nei quartieri di Lugano**

Autor(en): **Kopreinig Guzzi, Cristina**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Collage : Zeitschrift für Raumentwicklung = périodique du développement territorial = periodico di sviluppo territoriale**

Band (Jahr): - **(2009)**

Heft 4

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-957352>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

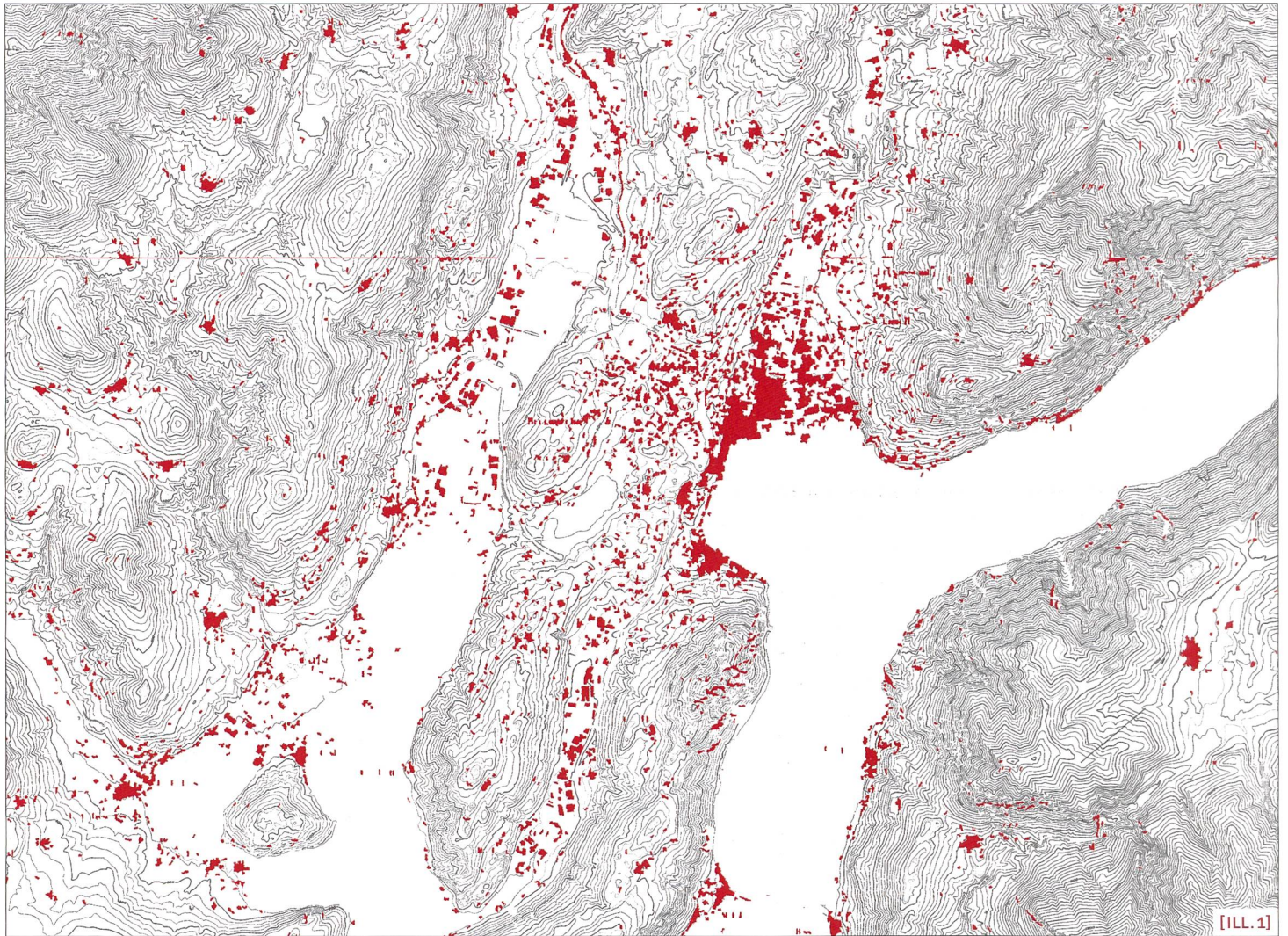
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# CiVITAs – Qualità della vita, governance e processi di aggregazione: Il progetto ConSenso nei quartieri di Lugano.

**CRISTINA  
KOPREINIG GUZZI**  
Dr. Arch. Poli Milano  
SIA OTIA FSU, urbanista  
pianificatrice REG A,  
docente-ricercatrice  
SUSPI



**[ILL. 1]** Processo di aggregazione nel luganese, espansione urbana, in rosso l'edificato (elaborazione Kopreinig Guzzi, gis Massimo Sargenti Quartino 2007)

**Interrogarsi sul modello di sviluppo urbano fa parte di preoccupazioni diffuse circa il futuro del nostro territorio. Anche nel contesto della regione ticinese, come in altre realtà a livello svizzero ed europeo, le conseguenze di forme di sviluppo avvenuto al di fuori di logiche di sostenibilità pongono l'esigenza di riformulare il modo in cui sono operate le scelte di intervento in ambito urbano e territoriale.**

Ma un obiettivo generico di sostenibilità non è di per se stesso sufficiente; se infatti in termini di sostenibilità ambientale (per esempio fonti alternative di approvvigionamento energetico nei quartieri) oppure di sostenibilità economica (per esempio nuove formule di intervento immobiliare con partenariato pubblico/privato) qualcosa si sta facendo, siamo ancora molto distanti dal *fare città sostenibile* dal punto di vista sociale ma soprattutto dal punto di vista antropico. Se infatti si guarda alla città come risultato, fulcro e catalizzatore di dinamiche complesse ci si rende conto del fatto che le scienze sociali (economia, diritto, economia politica) le scienze pure e la tecnologia non sono in grado di afferrare i nodi centrali del problema dello sviluppo urbano.

Risultano quindi indispensabili gli strumenti di analisi delle scienze umane, per esempio afferenti ai concetti di etica, di responsabilità verso gli altri e verso la natura, di valore morale e di senso; non è possibile in questa sede esporre appieno i passi che si stanno compiendo dal profilo della ricerca per ancorare le scelte territoriali a questi concetti ma è possibile affermare che la crescita in termini di cultura territoriale e di maggiore identificazione con il proprio spazio di vita, città, regione e in senso lato territorio di appartenenza, sembra rappresentare il punto cruciale per una maturazione collettiva su questi temi impegnativi.

La crescita non può che avvenire attraverso la partecipazione dei cittadini, a partire dall'assegnazione di priorità al capitale sociale, all'insieme delle relazioni tra la pubblica amministrazione, la società civile e le imprese e alla città come il luogo della condivisione degli obiettivi di tutti i portatori di interesse e del dialogo civile, pensata non solo come città fisica ma anche e soprattutto come ordine morale, come *civitas*.

Dialogo e condivisione degli obiettivi abbisognano, in particolare nei delicati processi di aggregazione comunale che stanno avvenendo in Ticino e a Lugano, di politici consapevoli, competenti e saggi; tre qualità indispensabili quando si tratta di vagliare scenari di sviluppo urbano perché per esaminare le novità, siano esse semplici fatti, persone o problemi, è necessario, come capita ad ogni comune cittadino, il bagaglio di informazioni tratto dall'archivio dei fatti che sono già accaduti.

È la funzione della memoria storica. Essa ha la facoltà di registrare la sedimentazione delle azioni e degli interventi dell'uomo nelle diverse epoche e quindi di aiutare a comprenderle e di individuare lucidamente le problematiche più impellenti, constatando sul territorio le conseguenze di forme di sviluppo avvenute al di fuori di logiche di sostenibilità, nel senso sopra attribuito a questo termine.

Scenari pianificatori scelti con consapevolezza e competenza mancano in una realtà urbana in evoluzione come quella luganese in cui dinamiche globali e aspettative a livello locale sembrano spesso essere in forte contrapposizione, per esempio per ciò che attiene alla qualità di vita nei quartieri. Infatti molti si aspettano che aggregazione sia occasione di recupero di qualità urbana mentre altri la concepiscono soprattutto come motore dello sviluppo che collegherà la città alle reti economiche e quindi come connettore con il globale, come centro gestionale degli affari dei gruppi sociali che producono informazione e ricchezza. Anche qui una maggiore competenza in analisi territoriale e cultura urbana permetterebbe al politico di afferrare i problemi di cui ad esempio

parla Manuel Castells [1] quando denuncia la contrapposizione tra «spazio dei flussi (strutturato in circuiti che collegano globalmente i nodi strategici della produzione) e spazio dei luoghi (come forma territoriale di organizzazione della vita quotidiana e come forma di cui ha esperienza la maggior parte degli esseri umani)» e il pericolo che le periferie suburbane si trasformino in aree-rifugio, aree-residenziali nel verde e aree di attività senza contenuti urbani apprezzabili.

Tra quelli che vedono l'aggregazione come occasione di recupero di qualità urbana ci sono molti cittadini dei quartieri di Molino Nuovo e Besso che forse per questo motivo hanno partecipato con slancio nel 2007 e 2008 al progetto ConSenso, incentrato sul coinvolgimento della popolazione nell'individuazione degli indirizzi pianificatori per lo sviluppo urbano. Si tratta di un'attività di ricerca della SUPSI, Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, Istituto Scienze della Terra, SaiTer, Settore Analisi e Indirizzi per il Territorio (responsabile del progetto Cristina Kopreinig Guzzi) implementata per la Città di Lugano, Dicastero rapporti con i Quartieri.

Il progetto si pone i seguenti obiettivi di ricerca:

- estendere le forme di partecipazione allo sviluppo urbano da parte degli abitanti dei quartieri nell'ambito dei processi di aggregazione in particolare nella Nuova Lugano;
- consolidare le modalità tradizionali e recenti di associazionismo, di gestione dei conflitti e di creazione del consenso;
- consolidare un approccio innovativo alla pianificazione elaborando la triade armatura culturale-memoria-passione territoriale;
- approntare specifici strumenti di comunicazione in ambito territoriale anche su supporto informatico;
- elaborare nuove competenze in ambito legislativo per l'informazione e partecipazione della popolazione alle scelte pianificatorie e come obiettivo puntuale quello di costruire il *percorso partecipativo* «conoscere riconoscersi amare partecipare a gestire il territorio», scrivendo con i cittadini un *diario di quartiere* con gli *utensili* della memoria, della percezione, del racconto e della lettura territoriale finalizzata alla individuazione di temi significativi per la qualità di vita nel quartiere e indirizzi concreti di intervento.

Il *diario di quartiere* è visto come strumento operativo di composizione e organizzazione razionale dei vari apporti ma anche come opportunità di «aumentare simmetricamente la capacità di espressione del cittadino e la capacità di ascolto dell'amministratore»; diversamente da un'elaborazione finita una volta per tutte, questo *percorso partecipativo* è incentrato sui valori della *continuità*, dell'*assegnazione di valore al risultato collettivo*, della *comunità che apprende insieme all'ente decisore*; rispetto alla pianificazione partecipata usuale (in cui la popolazione è chiamata a esprimere il proprio parere su piani direttori o regolatori già elaborati), si attua un vero e proprio approccio dal basso verso l'alto, bottom up in cui la pianificazione parte da una conoscenza condivisa e non deriva da impostazioni pre-costituite.

Cinque gli elementi, rispettivamente gli output concreti del progetto [2]:

- ascolto costante e attento di operatori preparati, con contatto umano e disponibilità verso il cittadino, anche quello non abituato a questi strumenti, senza distinzione o giudizio di valore sul tipo di testimonianza e senza modalità prefissate; le testimonianze di persone professionalmente vicine ai temi territoriali si affiancano alle altre fornendo a entrambe occasione di crescita;

[1] Fatte le debite proporzioni tra la realtà cantonale e quelle esaminate da Manuel Castells, si ritiene comunque utile richiamare il pensiero e in particolare le riflessioni contenute nel libro *La città globale*, De Agostini 2002.

[2] Dopo l'esperienza nel quartiere pilota di Molino Nuovo il lavoro è continuato nel quartiere di Besso ma non hanno per ora potuto essere aperti altri punti di incontro e ascolto ConSenso in assenza di decisioni in tal senso dell'autorità comunale.

— dialogo approfondito e sistematico sui temi territoriali, non solo impressioni temporanee, attraverso il quale l'amministratore comunale può valutare l'efficacia della sua azione in modo durevole, dialogo soprattutto volto al futuro;

— risultati ordinati e articolati in forma unitaria in un sistema informativo territoriale (gis ad uso operativo degli amministratori comunali) non apporti individuali frammentari; la banca dati è supporto a una lettura territoriale complessiva che tiene conto degli aspetti ambientali, sociali ed economici, sostenuta da una ricerca teorica approfondita;

— garanzia ai cittadini di poter lavorare con continuità al diario di quartiere, sperimentando cosa significhi il fatto che la propria città mette a disposizione questo spazio-tempo (punti di incontro e ascolto) e possibilità di fruizione diretta e libera dei risultati della lettura storica sul passato del quartiere, non come esposizione saltuaria, manifestazione culturale temporanea o convegno *à la tantum*;

— formazione di una conoscenza condivisa perché concretamente fruibile da ogni cittadino.

Nel quartiere pilota di Molino Nuovo alla chiusura dei *punti di incontro e ascolto* a ottobre 2007 le schede delle «testimonianze per parole chiave» erano oltre quattrocento, una trentina i *corrispondenti del diario di quartiere*, una dozzina le ore di filmato. Il modo di procedere per la raccolta delle testimonianze e l'organizzazione dei punti di incontro e ascolto sono stati dettati dall'impostazione *bottom up* del progetto stesso: in altre parole si è assegnata particolare importanza all'ascolto libero della popolazione mettendosi a disposizione nei tempi e modalità preferite dai cittadini senza alcuna procedura, questionario o schema prefissato.

In sintesi è possibile dire che si fa *archivio vivo*, in forma di banca dati accessibile a tutti, si lavora insieme dal momento che i documenti originali (per esempio fotografie, testi, schizzi, estratti catastali, ricette) sono subito registrati (scansioni) dall'équipe ConSenso che fa questo lavoro al tavolo insieme al cittadino; si sviluppano commenti sui documenti che vengono il più possibile annotati, si parla si scherza, si chiacchiera; nel frattempo tutto viene registrato in modo da poter in un secondo tempo inserire anche le testimonianze orali il più possibile nella banca dati.

Da un punto di vista generale si può affermare che la voglia di ricordare di ciascuno ha permesso di schedare numerosissimi elementi di conoscenza del territorio e della vita nel quartiere; questi *archivi personali* stanno arricchendo la *memoria collettiva* e si sono avuti scambi sulla *percezione individuale* della qualità e bellezza di certi luoghi del quartiere, dei disagi causati dal rumore e dal traffico, oppure della sensazione di solitudine in certi luoghi; è stata espressa con acutezza la mancanza di spazi adeguati a prezzi accessibili, percepita dai giovani che intraprendono un'attività nel quartiere, o la carenza di contatto umano percepita dall'anziano che cerca qualcuno con cui parlare in farmacia perché è solo.

A Molino Nuovo sono inoltre state manifestate preoccupazioni per le trasformazioni in atto nel quartiere e per l'assetto futuro del tessuto urbano; i cittadini hanno descritto sentimenti ambivalenti di «odio amore per la città» e raccontato l'evoluzione del rapporto tra il quartiere e il centro e i luoghi significativi dell'infanzia e della vita quotidiana nel quartiere; visionando e indicandosi reciprocamente sulle cartine luoghi, costruzioni, attività alcuni cittadini costruiscono con passione una specie di *catasto raccontato*. L'affetto verso i luoghi ne è componente centrale. Gli apporti dei cittadini si riferiscono ad un ampio spettro di questioni di rilevanza ambientale, sociale, urbanistica e paesistica e si è giunti attraverso la *lettura territoriale* a individuare un certo numero di *temi significativi dal profilo urbanistico*. Per quanto attiene alla

tipologia di documenti si tratta sia di testimonianze solo orali (circa 2/5) che di testi con commento orale (circa 1/5) che di fotografie d'epoca, fotografie d'arte, estratti catastali, schizzi, ricette, espressioni artistiche, poesie, articoli di giornale, pubblicazioni diverse (circa 2/5).

I primi risultati del progetto, nei due quartieri in cui esso ha potuto per ora svolgersi, denotano la lucidità dei cittadini nell'individuare ad esempio i pericoli derivanti dalla creazione di nuovi «pezzi di città determinati da logiche che non conosciamo» (citazione dalle testimonianze raccolte inserite in banca dati); tali preoccupazioni sembrano in qualche modo vicine alle analisi sulle dinamiche urbane di Manuel Castells sopra richiamate come pure, per restare nel contesto nazionale, a quelle di Remigio Ratti in studi recentemente pubblicati nell'ambito di Coscienza Svizzera. Si potrebbe dire che i cittadini «usano» la memoria storica come chiave per non entrare soli (come invece spesso fanno i tecnici e gli operatori economici) nel futuro ma accompagnati dal bagaglio di strade, volti, monumenti della propria città: è un insegnamento per tutti gli attori sociali e per i pianificatori. Ed è una conferma per quegli urbanisti che sentono in tutta la sua urgenza la necessità di riformulare il modo in cui vengono operate le scelte di intervento in ambito urbano e territoriale.

Ma altrove nel Cantone sussistono pratiche che astraggono da approfondite letture territoriali e che non sono suffragate da analisi dei mutamenti. Ad esempio i decisori pubblici che operano scelte di rilevante incidenza territoriale per le grandi infrastrutture della mobilità hanno colto la debolezza di impostazioni tecniciste, accettano ora di introdurre nella fase iniziale della pianificazione analisi storiche ma le stratigrafie non sono utilizzate per interpretare le valenze antropiche e non si traggono le conseguenze operative del fatto che il territorio è l'insieme delle tracce lasciate dalla natura e dall'uomo nella loro attività di trasformazione dell'ambiente, compresa la carente o dissennata pianificazione. Ricerche per approfondire la conoscenza dei luoghi sono da molti considerate premesse marginali, non affermando appieno il fatto che il futuro del territorio e della città è legato alla storia, intesa anche come storia recente degli errori e degli scempi territoriali. Inoltre non si legge il territorio ticinese nella sua successione di tipi territoriali e tipi urbani confrontandolo con altre realtà geografiche.

Ne risulta, nella quasi totalità dei progetti territoriali a scala cantonale o locale, una visione insufficiente e miope in termini di cultura urbana, ancora molto distante da quella *città civitas* in cui le diverse componenti su cui agisce la pianificazione concorrono alla creazione di identità e di senso. Ciò risulta strano e inquietante se si pensa che la città è in senso lato il luogo delle relazioni umane, senza le quali perde di importanza e significato; e anche se si pensa che il grado di civiltà di un paese si misura dalla capacità dei decisori pubblici di strutturare il territorio per il bene comune (nozione di interesse pubblico ancorata nella legislazione in materia).

Dal momento che il principio dello sviluppo sostenibile è obbligatorio per gli enti pianificanti, l'elemento chiave è una nuova articolazione del ruolo dei diversi attori a livello decisionale e istituzionale che garantisca una maturazione sul tema cruciale dell'uso delle risorse, tra le quali il territorio nel senso e nelle accezioni di cui sopra. Politiche di lunga durata, sostenibili e etiche non sono pensabili se non attraverso un accrescimento del consenso e della partecipazione della popolazione.

Le esperienze di *cittadinanza condizionalista* [3] attestano che soluzioni sviluppate solo su basi tecniche e prassi pianificatorie top down non sembrano più sufficienti ad

[3] Si utilizza questo termine per distinguere le esperienze innovative di coinvolgimento dei cittadini condotte con il progetto ConSenso dalle usuali forme di pianificazione partecipata.

indirizzare adeguatamente le dinamiche urbane; per giungere alla composizione dei conflitti e a un elevato livello di consapevolezza nelle scelte territoriali e di uso delle risorse, politici e amministratori hanno bisogno che la popolazione si senta seriamente coinvolta, e al contempo essi stessi hanno bisogno di reimparare ad ascoltare i cittadini. Inoltre il coinvolgimento può incentivare lo sviluppo endogeno dal momento che permette di far emergere idee di imprenditorialità e iniziative a livello locale.

Carenti appaiono quindi visioni pianificatorie che concepiscono il rinnovamento del ruolo dell'ente pubblico solo come il divenire protagonista (come promotore/formulatore di indirizzi di intervento) di iniziative immobiliari e interlocutore di operatori fondari e general contractor privati.

Risulta evidente che non è facile confrontare realtà diverse per taglia demografica, modalità di amministrazione e governo del territorio, compagini politiche ed economiche ma qualche riflessione su esperienze di creazione di nuovi quartieri o di «nuove centralità» in altri contesti forse occorrerebbe farla, per esempio su quelle esperienze in cui non sembra esserci condivisione del modello di sviluppo portato avanti dagli enti pubblici; in particolare per quanto attiene alla mobilità e alle infrastrutture con rilevante incidenza territoriale. Le realtà urbane in cui piani e progetti pubblici, per esempio stradali, appaiono lontani dal sentire di molta parte della popolazione (se non ci si ferma ai malumori dovuti alle interminabili code per entrare in centro o alla carenza di parcheggi o alle viscerali rivendicazioni di smaltire il traffico) o in cui architetture residenziali magniloquenti sono distanti ormai mille miglia dalla vecchia e dignitosa categoria catastale «casa di civile abitazione», potrebbero insegnare qualcosa in termini di governance e città.

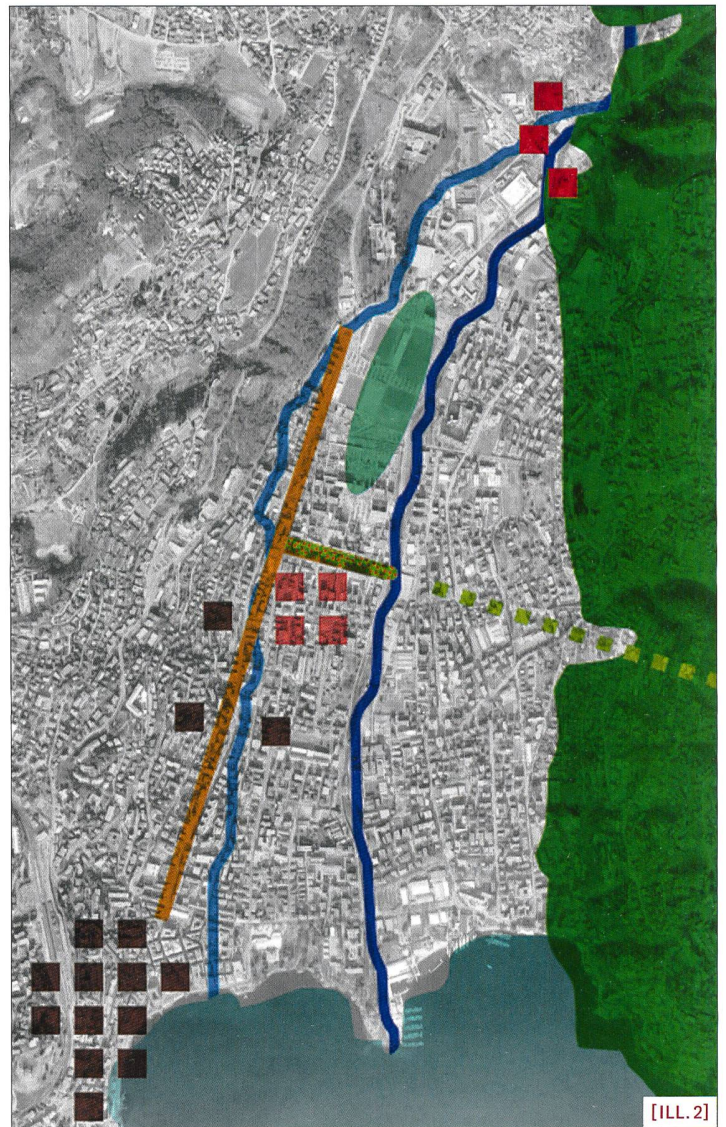
Scrivono Jean-Claude Garcias nel numero 3 (giugno 2009) della Rivista Tracés, a proposito di Parigi: «Reste la question des moyens et des leviers de pouvoir, à part le volontarisme affiché des équipes et du président. Peut-on vouloir avant de comprendre? Où est l'argent après la crise? L'électorat sarkozyste est-il vraiment prêt à limiter son usage de la voiture et de l'avion? Les communes et les départements aisés voudront-ils mutualiser leur richesse? L'amélioration des transports en commun, véritable fétiche de la consultation, ne vise-t-elle pas à élargir le marché du travail, et accessoirement débarrasser le centre des dernières voitures des derniers cols bleus et petits cols blancs? La liaison Roissy-Orly via La Défense facilitera-t-elle les conditions de vie dans toutes les régions, ou les seuls déplacements des traders? Tant que les spécialistes n'auront pas répondu à ces questions, tant qu'ils laisseront entendre qu'une transformation urbaine radicale peut ne faire que des gagnants, tant qu'ils renonceront à leur rôle d'intellectuels critiques, et tant que les Parisiens au sens large ne prendront pas les affaires parisiennes en main, une consultation comme celle du Grand Paris relèvera de la société du spectacle. Ce qu'exprime sans doute le calembour lacanien de son titre: Paris pari.»

Ogni territorio ha una sua specificità e non si possono esportare né i problemi né le soluzioni: ci si rende conto di ciò quando si fa vero coinvolgimento dei cittadini.

Proprio per questo l'articolazione tra ruolo dei decisori pubblici, dinamiche economiche e sviluppo urbano va ripensata a partire da competenze più ampie, meglio profilate in termini di cultura territoriale. In questo senso una lettura territoriale incisiva della regione Ticino e delle sue realtà urbane, come spazio di vita di grande pregio paesistico, ambientale e sociale, lettura partecipata in termini di *cittadinanza condivisa*, può evitare forme di sviluppo non sostenibili e non eticamente difendibili.

E forse farci gustare qualità e bellezza della città CiVITAs Ticino.

Contatto: Cristina Kopreinig Guzzi, Via al Fiume 1, Lugano Viganello  
guzziandko@bluewin.ch



[ILL. 2] Lugano alcune componenti urbane significative nella memoria, nella percezione e nel racconto dei cittadini simboli a colori.

## *CiVITAs – Lebensqualität, Governance und Fusionsprozesse: das Projekt ConSenso in den Quartieren von Lugano*

Die Folgen der Raumentwicklungen, die weder im Tessin noch in der übrigen Schweiz oder Europa im Sinne der Nachhaltigkeit erfolgen, zwingen zum Überdenken von urbanen räumlichen Prozessen; langfristige Politik ist nicht länger denkbar ohne die Zustimmung und die Mitwirkung der Bevölkerung. Die kulturelle Ortsverbundenheit und eine wachsende Identifizierung mit dem eigenen Lebensraum, mit der Stadt, der Region und im weitesten Sinn mit der Zugehörigkeit, sind wohl die zentralen Punkte im kollektiven Reifungsprozess der Gesellschaft in Bezug auf die räumliche Zukunft des Kantons Tessin.

Die Entstehung eines kollektiven Bewusstseins stützt sich einerseits auf eine lebendige Vergangenheit und verlangt andererseits ein neu interpretiertes Rollenverständnis der verschiedenen Entscheidungsträger. Dies trifft namentlich auf Gemeinden im Fusionsprozess zu, gilt indessen auch wenn nur Verwaltungsbereiche zusammengelegt werden sollen. Diese Schlüsselemente sind entscheidend, wenn es um eine nachhaltige Entwicklung und um dringende Probleme der Governance und Konsensfindung geht.

Mit Lösungen, die sich nur auf technische Grundlagen stützen oder Top-Down-Planungen lässt sich heute eine urbane Dynamik nicht mehr adäquat steuern. Politik und Verwaltung sind gefordert, ein Klima des Vertrauens zu schaffen, in dem sich die Bevölkerung ernsthaft involviert fühlt. Oder mit anderen Worten: sie müssen wieder lernen, wie man Stadtbewohnern zuhört. Das trifft ganz besonders auf die dynamische urbane Realität von Lugano zu: Globale Entwicklungen und lokale Erwartungen scheinen hier oft im Widerspruch zu stehen, was sich etwa an der Lebensqualität in den Stadtquartieren manifestiert. Es sind wohl diese Faktoren, welche eine starke Beteiligung der Bevölkerung der Quartiere von Molino Nuovo und Besso beim Projekt ConSenso bewirkt haben. Das Projekt wurde 2007 und 2008 durch die SUPSI, Ist, SaiTer (verantwortlich: Cristina Kopreinig Guzzi) für die Stadt Lugano (Dicastero Rapporti con i Quartieri, Departement für die Beziehungen zu den Quartieren) durchgeführt. Dank einem neuen Forschungsansatz sind über dreihundert persönliche Belege und Aussagen der Stadtbewohner zusammen gekommen, welche der Politik in Form von Beobachtungen, Wahrnehmungen, Erzählungen und Erinnerungen ein urbanes Kompendium, eine Art raumbezogenes Informationssystem zur Verfügung stellt. Diese Datenbank ermöglicht fortan den Projektverantwortlichen eine neue Lektüre der urbanen räumlichen Strukturen und der Tendenzen ihrer Entwicklung, welche die Entscheidungsträger der öffentlichen Hand in der «Werkstatt der nachhaltigen Stadt» nutzen können, wenn es um raumplanerische Festlegungen geht.

Bis heute fand dieses Material und die neue Sichtweise allerdings erst geringen Niederschlag im umfassend angelegten Entwicklungsprozess für «La Nuova Lugano», weil wohl Verwaltung und Politik noch zu sehr in einzelnen urbanen Projekte verhaftet sind und diese daher noch nicht auf eine strategische Vision für die Zukunft der Stadt ausrichten.

## *CiVITAs – Qualité de vie, gouvernance et processus de fusion: le projet ConSenso dans les quartiers de Lugano*

Les conséquences des formes de développement qui ont été réalisées en dépit de toute logique durable au niveau suisse, européen et également tessinois, exigent la reformulation de la façon dont les choix des interventions dans le domaine urbain et territorial sont opérés. Des politiques de longue durée ne sont toutefois pas envisageables sans le consentement et sans la participation de la population. La croissance, en termes de culture du territoire et de plus forte identification avec son propre espace de vie, sa ville, sa région ou, au sens large, son territoire d'appartenance, semble constituer le point crucial pour un mûrissement collectif de ce qui sera l'avenir territorial du Tessin.

La constitution d'une base de connaissances partagées à partir de la mémoire historique et une nouvelle distribution des rôles des différents acteurs au niveau décisionnel et institutionnel, en particulier dans le cas des communes en phase de fusion ou de celles pour qui le regroupement n'est qu'administratif, sont les éléments-clé pour répondre aux problèmes de plus en plus pressants de gouvernance et de recherche de consensus, lorsqu'on aspire à un développement durable.

Les solutions qui s'appuient uniquement sur des bases techniques et sur des pratiques de planification top-down ne semblent plus suffire pour diriger de façon adéquate les dynamiques urbaines. Pour mettre fin aux conflits et pour atteindre un niveau élevé de conscience dans les choix concernant le territoire ainsi que pour la bonne utilisation des ressources, politiciens et administrateurs ont besoin de l'appui de la population. En même temps, ils doivent réapprendre à prêter attention à l'avis des citoyens. Ceci est particulièrement vrai dans une réalité urbaine en évolution comme celle de la région de Lugano. Dans ce cas, les dynamiques globales et les attentes au niveau local apparaissent souvent en opposition les unes avec les autres. Par exemple pour ce qui concerne la qualité de vie dans les quartiers. Vraisemblablement, ces facteurs ont déterminé l'implication massive de la population des quartiers de Molino Nuovo et de Besso à Lugano dans le projet ConSenso proposé en 2007/2008 par la Supsi, Ist, SaiTer, mandatée par la Ville de Lugano, dicastère des Rapports avec les Quartiers, et conduit par l'architecte Cristina Kopreinig Guzzi. Grâce à une démarche innovante, plus de trois cents témoignages de citoyens, récits, mémoires, perceptions, ont permis de constituer une documentation exceptionnelle qui deviendra un système d'information du territoire à la disposition des politiques. A partir de cette banque de données, il a été possible aux auteurs du projet de procéder à une lecture précise du territoire et de fournir aux responsables politiques les repères indispensables en vue des choix de planification pour «faire la ville durable».

Ces choix n'ont pas encore été développés sous la forme d'une planification d'ensemble pour la Nuova Lugano. Actuellement, au niveau administratif et politique on penche plutôt pour des projets urbains peu ancrés dans une vision stratégique du futur de la ville.